

“Ucciso su ordine di Provenzano”

Cinque arresti tra Enna e Catania

CALTANISSETTA. Il piombo? Meglio di no, altrimenti si dà troppo nell'occhio... Ma quando proprio non se ne può fare a meno... È la strategia della sommersione della nuova Cosa nostra che regge ormai da diversi anni, fortemente voluta e imposta dal suo capo, Bernardo Provenzano, ma quando vengono superati i limiti della tolleranza, si fa presto a tornare all'antico. Un esempio lampante è quanto accaduto la sera del 18 maggio del 2003 in pieno centro di Valguarnera Caropepe, paese della provincia di Enna, con l'esecuzione esemplare e plateale del boss Domenico Calcagno punito perché, non appena uscito dal carcere, voleva proseguire in piena autonomia l'attività della famiglia Leonardo nella gestione delle estorsioni alle imprese edili, in particolare ad una 1ª «Ira Costruzioni» di Catania che doveva costruire la strada «Santo Stefano di Camastra-Gela», un'opera del costo di cinquecento milioni di euro. I retroscena del delitto Calcagno vengono svelati nell'inchiesta «Gran secco II» condotta dalla Dia di Caltanissetta retta dal colonnello Domenico Bonavita, dal comando provinciale dei carabinieri di Enna e coordinata da una dei magistrati di punta della Dda nissena, il sostituto procuratore Roberto Condorelli. Cinque le ordinanze di custodia cautelare emesse ieri dal Gip nisseno nei confronti di altrettanti esponenti di Cosa nostra, attualmente detenuti per altra causa. I provvedimenti restrittivi sono stati notificati all'ex avvocato Raffaele Bevilacqua, 57 anni di Barrafranca a Filippo La Rocca di Mazzarino ma da sempre residente a Pietraperzia, anch'egli di 49 anni e, ancora, a Francesco La Rocca, 68 anni di San Michele di Ganzaria, Filippo Milano, 49 anni di Barrafranca e Alfio Mirabile, 41 anni di Catania, difesi dagli avvocati Salvatore Daniele e Dando Tipo. Per tutti le accuse vanno dall'omicidio volontario alle estorsioni. L'inchiesta, altro non è quindi che la prosecuzione del blitz «Gran secco I» scattato nel luglio 2003, contro la famiglia ennese vicina a Provenzano e sfociato in un processo che si concluderà il 23 febbraio prossimo. Tutta la vicenda, ruota ancora una volta attorno alla figura dell'ex avvocato Raffaele Bevilacqua insignito del ruolo di capofamiglia dell'ennese da don «Binu» in persona tramite uno dei suoi principali referenti, Sebastiano Rampolla, fratello di Pietro l'artefice della mafia. Domenico Calcagno, a capo del gruppo avverso, non voleva proprio sentirne di accettare questa investitura e non appena si è ritrovato libero, ha subito ripreso i contatti con la «Ira Costruzioni» per riscuotere il 2 per cento dell'appalto da 500 milioni di euro, in cambio della solita messa a posto, rompendo così le classiche uova nel paniere ai «santapaoliani» che per primi si erano avventati sulla «preda». Alfio Mirabile, braccio destro di Nitto Santapaola e Francesco La Rocca, ne volevano insomma conto e ragione. C'era un accordo con Bevilacqua che avrebbe dovuto beneficiare dei vantaggi economici, dal momento che i lavori dovevano interessare l'Ennese. E' dai primi di luglio del 2002 che Raffaele Bevilacqua manifesta una certa insofferenza nei confronti di Domenico Calcagno. Da alcune intercettazioni al telefonino di Filippo La Rocca, uomo di fiducia dell'avvocato, gli investigatori cominciano ad avvertire che la vicenda dell'estorsione all'Ira Costruzioni potrebbe da un momento all'altro sfociare nel sangue. Cosa nostra prende in considerazione l'opportunità di eliminare Calcagno, ma senza però mai passare alla fase organizzativa. La Rocca, tra l'altro, non sembra per nulla intenzionato a portare avanti il piano di morte. A maggio però la situazione muta radicalmente e anche il braccio destro di Bevilacqua si muove per la preparazione dell'agguato. I carabinieri cercano di convincere Domenico Calcagno a

lasciare Valguarnera. Ci prova persino il suo avvocato ma quando l'imprenditore finalmente si decide a fare le valigie per raggiungere un parente a Bologna scatta, la sera dei 18 maggio del 2003, nel giorno della festa patronale, la trappola mortale. Calcagno scende di casa per andare a spostare la macchina, nonostante i familiari lo avessero invitato a desistere e i killer che ancora non hanno un volto, lo circondano e gli esplodono da distanza ravvicinata quattro colpi di fucile calibro 12 che zittiscono per sempre il rivale di Raffaele Bevilacqua, il quale spera da questo momento di gestire in assoluta autonomia la riscossione dell'estorsione all'impresa catanese.

Un sogno che sfuma appena due mesi dopo quando viene arrestato assieme ai suoi uomini di fiducia.

Alessandro Silvestro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS